

Capitolo primo

«Il totale, autentico antagonismo»

(Nietzsche, 1872-89)

Silenzio.

La risposta piú dolorosa era stata quella che non era arrivata. Che ci potessero essere reazioni ostili al libro, il giovane professore di Basilea lo aveva messo in conto. Fin dalle sue prime uscite pubbliche, quando aveva iniziato a presentare le sue intuizioni, perplessità e sconcerto non erano mancati¹. «Voglio raccogliere le mie forze per un libro, per il quale mi vengono in mente sempre nuove idee. Ho paura che non farà nessuna impressione filologica: ma chi può andare contro alla propria natura? Ora per me comincia il periodo dello scandalo, dopo che per un po' di tempo ho suscitato una certa compiacenza, perché portavo le vecchie care pantofole»².

A Basilea, ad ogni buon conto, il rispetto dovuto al brillante e promettente studioso non era mai venuto meno. Diverso era invece il caso nel perfido mondo accademico tedesco, segnato dalla divisione tra Berlino e Lipsia (e Bonn). C'era forse da stupirsi degli attacchi dei berlinesi? Il silenzio di Lipsia aveva lasciato il segno, però, facendogli sentire il peso della solitudine. Ma, di nuovo, poteva essere diversamente? Davvero il giovane professore credeva di poter contare sull'appoggio del «venerato maestro» di un tempo? Dopo quello che aveva scritto? Qui non si trattava piú di problemi filologici soltanto – ed è ben nota l'aura quasi sacrale che avvolgeva la filologia tra gli adepti del tempo. Tra Lipsia e Berlino, certo, le tensioni non mancavano, con i due campi schierati in difesa delle loro metodologie, piú focalizzato sulla critica testuale e interpretativa il primo, piú aperto a uno studio compresen-

vo, storico e antiquario, dei *Realien*, i cosiddetti fatti, il secondo³. Ma sulla questione di fondo, sull'autorevolezza e il prestigio della filologia come scienza (*Wissenschaft*) rigorosa ed esemplare, Berlino o Lipsia erano pari: la convergenza era assoluta. E siderale era la distanza dalle nuove proposte del giovane professore, che osava mischiare scienza e arte. Tanto piú in un periodo in cui dubbi e obiezioni sulla centralità degli studi classici nel sistema educativo tedesco iniziavano a farsi sentire.

Il silenzio, insomma, era stato una scelta elegante del maestro, per evitare di prendere apertamente posizione contro l'allievo. Cosí era. In gioco c'era molto, forse troppo. Inutile contare sull'appoggio degli altri.

Il «venerato maestro» era Friedrich Ritschl, latinista formatosi nella prestigiosa Università di Bonn e ora professore a Lipsia. Un maestro severo, esigente, ma capace di appassionare i suoi studenti. L'allievo era naturalmente Friedrich Nietzsche, il ragazzo prodigio, la speranza della filologia tedesca, salito in cattedra a Basilea nel 1869 a soli ventiquattro anni, grazie appunto all'intervento di Ritschl⁴. Scontato che proprio a lui Nietzsche nel 1872 avesse mandato una delle prime copie del suo primo libro, *La nascita della tragedia dallo spirito della musica*⁵. Deluso per il silenzio di una risposta che tardava, Nietzsche gli aveva scritto una lettera, chiedendogli apertamente un parere. Il parere Ritschl se lo era già dato nel suo diario privato, bollando il libro come una *Schwimelei*, che significa qualcosa come «farneticazione di uno che ha sbevazzato»⁶. Non proprio un complimento. La lettera dell'allievo, poi, gli era sembrata un segno di «megalomania». Alla fine, aveva risposto, con garbo, facendogli presente che lui apparteneva alla schiatta di professori che il libro prendeva di mira con tanta acredine. Di piú, alcuni dei suoi studi piú rilevanti riguardavano proprio quel mondo alessandrino che per Nietzsche segnava la fine di tutto, il tradimento del mondo greco piú autentico. Ritschl era un esponente di punta della

buona vecchia scuola filologica, e un esperto di letteratura alessandrina. Cosa poteva aspettarsi da lui?

Con tutta la mia natura io appartengo [...] alla tendenza storica e alla considerazione storica delle cose umane, in maniera così decisa, che non ho mai pensato che la redenzione del mondo potesse trovarsi in questo o quel sistema filosofico. Lei non può in alcun modo aspettarsi che l'«alessandrino» e l'erudito condanni la conoscenza e riconosca solo nell'arte la forza che trasforma, redime e libera il mondo⁷.

Difficile dargli torto. Nietzsche, comunque, sarebbe rimasto sempre fedele alla memoria del maestro di cui teneva appeso un ritratto sopra la scrivania: «Ritschl, lo dico con venerazione – fu l'unico dotto geniale che mi sia dato vedere», avrebbe scritto molti anni dopo, in *Ecce homo*⁸. Ritschl, invece, non riuscì mai a perdonare veramente l'allievo per cui tanto aveva fatto e in cui tante speranze aveva riposto: «Quanto al nostro Nietzsche», scrisse in una lettera al consigliere accademico di Basilea Wilhelm Vischer, «quella è proprio una storia triste. [...] È stupefacente come in quest'uomo convivano letteralmente due anime l'una accanto all'altra. Da una parte il più rigoroso metodo di indagine scientifica [...], dall'altra questa fantastica, stravagante infatuazione per la religione misterica dell'arte schopenhaueriano-wagneriana. Ma ciò che più mi irrita è la sua empietà nei confronti della sua vera madre che lo ha allattato al suo seno: la filologia»⁹.

Prime reazioni.

Intanto qualche reazione si era finalmente avuta. La «congiura del silenzio» (Cosima Wagner) che aveva accompagnato *La nascita della tragedia* nei primi mesi era stata finalmente interrotta da una recensione – il cui tono era però tutt'altro che benevolo. Era un attacco durissimo, e almeno in parte inatteso. Venendo da Berlino era scontato che fosse pole-

mica (allievo di Ritschl, Nietzsche era visto come appartenente all'altro campo). Che a scriverla fosse stato il giovane Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff era stato invece motivo di qualche sorpresa. Senza essere intimi, Wilamowitz e Nietzsche intrattenevano rapporti rispettosi (all'amico Carl von Gersdorff che gli annunciava la recensione in arrivo da Berlino, Nietzsche aveva risposto in modo netto: «non farti delle preoccupazioni per me: quello che era da prevedere con certezza mi trova preparato. [...] Peccato che si tratti proprio di Wilamowitz. Forse sai che l'autunno scorso mi è venuto a trovare come un amico»¹⁰). La loro conoscenza risaliva agli anni giovanili di Pforta, la scuola piú prestigiosa del tempo, dove Nietzsche, di quattro anni piú grande, si era rivelato studente migliore di Wilamowitz – era stato il migliore di tutti, a volerla dire tutta. Una volta, mentre esercitava la funzione di prefetto, Nietzsche lo aveva anche punito, dopo averlo sorpreso a fumare di nascosto. Che nascesse da questi piccoli episodi la sua ostilità? Che fosse solo invidia, come aveva suggerito Cosima Wagner¹¹? O forse c'era dietro qualche berlinese piú importante, che approfittava di lui per regolare i conti con Lipsia¹²? Fosse come fosse, nessun problema, Nietzsche lo avrebbe rimesso al suo posto anche questa volta!

Le cose andarono diversamente.